

>>>> editoriale

Fine del diritto internazionale?

>>>> Cesare Pinelli

La seconda Presidenza Trump, libera molto più della prima da condizionamenti di altre istituzioni, ha portato molti a chiedersi se il diritto internazionale del secondo dopoguerra non sia giunto al capolinea.

La domanda si giustifica, ma si presta a una controdomanda. Si giustifica perché mai prima d'ora, nella storia non importa quanto gloriosa delle Nazioni Unite, avevamo assistito a una serie così frequente di interventi armati preventivi, in violazione della Carta dell'ONU nelle disposizioni che più di tutte le altre ne condensano il significato, quelle sull'uso della forza. Il caso esemplare è stato quello dell'invasione russa in Ucraina, dove la reazione della comunità internazionale è stata molto debole anche per via del precedente costituito dall'invasione americana dell'Iraq. Poi ne sono seguiti altri di raggio più limitato (Venezuela) fino a quello recentissimo degli Stati Uniti e di Israele contro l'Iran.

In secondo luogo, gli Stati Uniti, ma sarebbe il caso di dire il loro Presidente, sta cercando di sostituire l'ONU con il *Board of Peace*, organizzazione presieduta a vita da Donald Trump, composta da poco più di una decina di Stati che anni fa sarebbero stati classificati "Stati-canaglia", con l'Italia come osservatore, che si propone di ricostruire Gaza più per concludere un gigantesco affare edilizio che per riportare la pace nella regione. In terzo luogo, un *Executive order* presidenziale del gennaio 2026 ha stabilito il ritiro degli Stati Uniti da sessantasei organizzazioni internazionali, trentuno delle quali affiliate all'ONU e attive nei settori dell'ambiente, delle migrazioni, dei diritti umani e delle politiche sociali. A quando il ritiro degli Stati Uniti dall'ONU?

La controdomanda è la seguente. C'è mai stato un momento in cui l'ONU ha assolto efficacemente ai compiti previsti dalla Carta? Mai. Non durante la guerra fredda, per la nota paralisi indotta dai due blocchi, né in seguito, quando, dopo un breve

interludio, cominciano gli interventi unilaterali. Questo non vuol dire che sia stata inutile. L'ONU è servita e continua a servire da teatro in cui tutti gli Stati affluiscono per essere rappresentati in ambito internazionale e per segnare le occasioni in cui si riesce a raggiungere una pace o almeno una tregua nel corso di un conflitto. Funzioni certo minime, ma che apparirebbero indispensabili se l'ONU sparisse.

Del resto, la partita per un ordine unilaterale a guida statunitense è aperta non da oggi, ma da oltre venti anni, dall'invasione dell'Iraq. E però è una partita finora andata male, e che con le mosse di Trump, interventi militari a parte, è difficile pensare potrà finire bene per gli interessi USA.

Al *Board of Peace* non partecipano i palestinesi, gli stessi israeliani lo guardano con sospetto, ed è disertato da grandi come Cina, Russia e India. Quanto al ritiro finanziario americano da numerose organizzazioni internazionali, è stato già in parte compensato dal protagonismo della Cina, secondo contribuente ONU, che nell'ultimo decennio ha già quadruplicato i propri finanziamenti alle istituzioni dello sviluppo, e dal 2021 presiede quattro fra le quindici maggiori agenzie dell'ONU, e indirettamente altre nove attraverso Stati posti sotto la sua influenza. Non è detto, insomma, che il ritiro del primo contribuente segnerà il canto del cigno delle Nazioni Unite. Infine, nemmeno le mosse da mercante che hanno caratterizzato la condotta di Trump nella guerra dei dazi sembrano garantirgli quel primato che resta indispensabile per instaurare un nuovo ordine mondiale.

Tutto ciò non rende affatto una buona notizia il (parziale) disimpegno americano dall'ONU, afflitta come è da inerzie e paralisi dei propri meccanismi decisionali, senza contare i noti paradossi di presidenze di commissioni per i diritti umani affidati a Paesi dittatoriali. Casomai fa immaginare che, conflitti a parte, l'ordine internazionale resterà a lungo precario.